



S m o g

**Legambiente
«Allarme
per le polveri»**

Un altro veleno è in agguato nell'aria delle città: le polveri sottili, le cosiddette Pm10, responsabili di molte gravi patologie dell'apparato respiratorio. L'allarme lo lancia Legambiente dopo lo stop del traffico deciso a Milano, a Torino e in altre città del Nord proprio a causa di questo inquinante che esce soprattutto dai tubi di scappamento dei veicoli a motore e dagli scarichi degli impianti di riscaldamento.

«Se le città prendessero in considerazione i limiti imposti per il Pm10, 50 microgrammi per metro cubo per far scattare il livello di attenzione e 100 per quello di allarme - dice Ermete Realacci, presidente di Legambiente - sarebbero oggi ben pochi i centri urbani aperti alla circolazione». Legambiente ricorda che i veleni che escono dagli scappamenti hanno un bersaglio privilegiato: i bambini, che rischiano soprattutto leucemie. «Di fronte a questo allarme, quando allora si chiede Realacci - i "primi cittadini" propongono un piano d'interventi che non siano solo palliativi?». Realacci chiede che i sindaci mettano in campo reali divieti di circolazione anche per i veicoli catalizzati, i ciclomotori e i motorini, come pure per i mezzi pesanti, con motori diesel adibiti al trasporto di persone e merci. Secondo il rapporto su Ambiente e salute in Italia dell'Oms, a Milano e Torino - ma lo stesso problema tocca molte altre città del Centro-Nord - se per tre giorni di seguito si registrano concentrazioni in atmosfera di Pm10 tra i 100-200 microgrammi/metro cubo, si verificano da 8 a 16 morti in più al giorno.

ATTENTI AL LUPO

Umanizzati, macchine, chimere: chi sono davvero gli animali?

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Un filo sottile lega il morbidissimo gatto dal muso schiacciato accoccolato sulle nostre ginocchia, la mucca dalle mammelle ipertrofiche costretta negli angusti spazi di un allevamento, la pecora nel cui latte si trova una proteina utile in farmacologia, le galline che si comportano da quaglie perché il loro cervello contiene alcune cellule di queste ultime e molte altre creature. Tutti questi esseri sono stati in parte plasmati dall'uomo, fin dai tempi più antichi anelante alla costruzione di un animale anche parzialmente "innaturale" ma rispondente ai propri desideri. Il complesso rapporto che ci unisce alle altre specie animali e il modo in cui si è estrinsecato il nostro desiderio di zoopoiesi sono lucidamente ripercorsi in un libro di Roberto Marchesini, "La fabbrica delle chimere", edito da Bollati Boringhieri (218 pagine, 24.000 lire).

Da sempre gli esseri umani sono attratti dagli animali: è un processo "istintivo", naturale. Tale curiosità sembra però destinata a essere in buona parte frustrata, perché i mezzi e i codici usati da ciascuna specie sono spesso impareggiabili alle altre e quando anche vengono captati restano indecifrabili.

Quali sensazioni prova un pipistrello recependo gli ultrasuoni? A cosa somiglia la lussureggiante sinfonia di odori percepita da un cane? Il quesito diviene più difficile quanto meno i nostri misteriosi vicini ci somigliano: come ci si sente a essere un'ape o una formica? Nell'impossibilità di rispondere a queste domande, l'uomo curioso e filosofeggiante si è costruito un'immagine degli animali che non corrisponde alla realtà, a volte umanizzandoli, a volte riducendoli a semplici macchine. Le due posizioni non sono sempre nettamente distinte, basti pensare ai nostri rapporti con gli animali da compagnia. Da un lato spesso vengono attribuite loro pulsioni che ci sono tipiche e sono infiocchettati secondo ideali di bellezza solo umani. D'altro canto però Marchesini sottolinea come ai nostri conviventi quadrupedi vengono richieste caratteristiche fisiche e comportamentali omogenee in dipendenza della loro razza, ovvero di canoni di selezione genetica imposti dalla specie umana. Così facendo consideriamo come macchine esseri viventi a noi non tanto dissimili. Acquistando un modello d'automobile adatto a una numerosa famiglia vogliamo essere sicuri di alcune sue prestazioni, diverse da quelle richieste da

un'auto di tipo sportivo. Analogamente, quando scegliamo un cucciolo d'un animale da salotto desideriamo che sia docile e grazioso, mentre da un animale da guardia ci si aspetta che sia guardingo e aggressivo con gli estranei, ma socievole e ubbidiente con il padrone. E in genere se queste previsioni vengono disattese si prova un disappunto analogo a quello di chi acquista un oggetto difettoso. Secondo l'autore, specialmente agli albori degli studi sul comportamento animale anche etologi e veterinari hanno dovuto arrendersi di fronte all'estrema difficoltà di accedere alla mente di altre specie e sovente si sono rifugiati nell'immagine dell'animale-macchina. Così i comportamenti animali sono stati alternativamente considerati come effetto dell'ambiente o determinati dal patrimonio genetico, raramente il risultato dell'elaborazione autonoma di un altro cervello. Una tendenza questa che si sta sempre più avvivando, soprattutto grazie al grande e recente sviluppo delle neuroscienze.

Necessariamente il lavoro di chi compie una selezione artificiale somiglia a quello di un paziente artigiano che mette a punto un'opera sempre più perfetta, inseguendo un modello

canonico che tuttavia esiste solo nella mente sua o di un gruppo di uomini con comuni ideali e necessità. In tal modo in qualche migliaio d'anni hanno preso forma creature fantastiche, mitiche chimere appunto che mai sopravviverebbero in natura. Alla domesticazione e ai suoi risultati Marchesini dedica pagine davvero avvincenti, spiegando tra l'altro perché nascano "mostri" come erbivori che si nutrono di carni riciclate e oli esausti e quanto sia ipocrita scandalizzarsi per questi fenomeni senza considerare che sono conseguenza quasi ovvia di un tipo di sfruttamento degli animali generalmente accettato. Le biotecnologie offrono naturalmente mezzi unici per costruire animali che non esistono, e nella "Fabbrica delle chimere" si passano in rassegna in modo completo i principali strumenti oggi in nostro possesso. Forse un maggior dettaglio avrebbe reso alcuni passaggi più facilmente comprensibili a chi si accosta per la prima volta all'argomento. Il quadro complessivo che ne deriva comunque è chiaro ed è un'immagine che sarebbe utile per ognuno avere in mente per prendere una posizione informata e cosciente nel dibattito, di comune interesse, riguardante il lecito e il illecito nelle biotecnologie.

AREE PROTETTE

**Marsica, tremila ettari in più per il Parco nazionale d'Abruzzo**

Il parco nazionale d'Abruzzo "cresce" di 3.000 ettari. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri. «L'allargamento del parco nella Valle del Giovenco nella Marsica - commenta con soddisfazione il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - è stato richiesto dallo stesso parco

con il consenso e l'accordo di Regione e Comuni». Istituito per legge nel 1923, il Parco nazionale d'Abruzzo - fino a ieri esteso su 44.000 ettari - è il più antico parco d'Italia, che attualmente ospita 100 esemplari d'orso, 50-60 di lupo appenninico, 600-700 camosci e

una decina di linci. «Nel parco - dice il presidente del Wwf e presidente del parco stesso, Fulco Pratesi - si è riusciti ad armonizzare gli imperativi della conservazione con le esigenze dello sviluppo, attuando così con successo una politica di sviluppo sostenibile».

B a l e n e

**Greenpeace: «L'Italia chieda
al Giappone di bloccare
il suo programma di caccia»**

Il governo argentino ha chiesto con determinazione al Giappone di sospendere la caccia delle balene nel cosiddetto «Santuario» nell'Atlantico meridionale, che ha fra l'altro causato incidenti con un commando dell'organizzazione ecologista Greenpeace (nella foto sopra, una manifestazione di attivisti dell'associazione ambientalista nel porto di Buenos Aires). In un comunicato, il ministero degli Esteri di Buenos Aires chiede la sospensione della caccia perché considera che «la morte di oltre 400 balene all'anno (della specie Minke) non può servire a esigenze fondamentali della ricerca scientifica, e che tale ricerca deve muoversi su canali che conservino la vita di questi cetacei». Ufficialmente il Giappone si oppone sistematicamente a ogni iniziativa mirante alla proibizione della caccia alle balene e non ha firmato il trattato che ha istituito nel 1994 il Santuario baleniero australe. In queste ultime settimane la flotta di Greenpeace è riuscita in

varie occasioni a disturbare l'azione della flotta giapponese nell'Atlantico meridionale, impedendo il trasferimento dei cetacei morti dalle unità che li arpionano alla nave fattoria che ne processa la carne. Greenpeace chiede che anche l'Italia si schierò contro il programma di caccia alle balene intrapresa in Antartide dalla flotta giapponese. L'associazione ambientalista già il 10 novembre scorso, in occasione della partenza della flotta giapponese per la stagione di caccia 1999-2000, aveva chiesto al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, «di considerare l'opportunità di far pervenire da parte dell'Italia la richiesta al governo giapponese di far rientrare le navi baleniere e di sospendere il programma di caccia». «L'attività di caccia alla balena da parte del Giappone che continua sotto le mentite spoglie di programma scientifico - sottolinea Greenpeace - prevede l'uccisione di 440 balene in un'area che è stata dichiarata nel 1994 Santuario antartico delle balene».

Domani su

Metropolis

Le cento città



Veleni in aria
**Non di soli motori
soffoca l'uomo**

Walter Molinaro



Bolzano
**Il «cattivo»
straniero**

Paola Rizzi



Torino
Porta Palazzo
Un futuro nel mercato

Oreste Pivetta



Nuove generazioni
**Tutte
da buttare?**

Dario Ceccarelli

